

Erotismo vicino alla Sindone “È già pronto l'escamotage”

L’“metodo Braghettone” dovrebbe risolvere ogni possibile conflitto o imbarazzo dovuto alla concomitanza, a pochi passi di distanza, della mostra dei nudi di Tamara de Lempicka con l’ostensione della Sindone. Se infatti toccò al pittore Daniele da Volterra mettere le brache (da cui il soprannome) ai nudi di Michelangelo nella Cappella Sistina, in questo caso spetterà ai pubblicitari esercitare una certa dose di pudicizia per non urtare la sensibilità dei tanti pellegrini che passeranno davanti all’ingresso della mostra proprio al termine della visita al Lino in Duomo. È la strada che ha indicato ieri l’assessore al Turismo, Maurizio Braccialarghe: «La sensibilità degli organizzatori della mostra sarà tale da scegliere un’immagine guida e un piano di comunicazione che rispetti i pellegrini», ha annunciato, anche se la responsabilità più che all’acittà, tocca alla Direzione regionale dei Beni culturali, da cui dipendono gli spazi espositivi di Palazzo Chiablese. Insomma, le opere mostrate sui cartelloni e nei manifesti all’esterno saranno quelle più pudiche di Tamara. I sensuali e scolpiti nudi sarà possibile ammirarli solo una volta entrati all’interno. Pagando, naturalmente.

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A
REPUBBLICA
PNI
20/9

L’APPELLO DI DON FORADINI

Clinica della Memoria “Per l’inaugurazione vorrei Papa Francesco”

Il sogno di don Mario Foradini è che a inaugurare a Collegno la Clinica della Memoria per malati di Alzheimer sia Papa Francesco, nella sua visita a Torino il prossimo anno. Il parroco di San Secondo e ispiratore del progetto è ottimista sulla prosecuzione e la fine dei lavori, dopo mille vissitudini. La clinica doveva essere pronta nel 2005, ma la Regione pose un freno: la struttura sarebbe stata «economicamente insostenibile».

Oggi il sacerdote dice che nell’arco di pochi mesi la clinica potrà ospitare i primi pazienti delle unità di day hospital: dieci camere per venti posti sono state completate con 1 milione e mezzo di euro privati, oltre un milione frutto di un unico lascito testamentario. Ma per la visita di Bergoglio la struttura sarà davvero pronta? All’appello mancano 4 milioni e mezzo, per i quali però ci sarebbe l’impegno delle fondazioni bancarie. Alla fine i milioni spesi saranno in tutto venti: «I muri ci sono, ora servono impiantistica, arredi e serramenti».

Domani l’assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, parteciperà alla serata organizzata per fare il punto sui lavori, con visita dalle 20 al cantiere in piazza Pertini, in occasione della giornata mondiale dell’Alzheimer. Il progetto sta a cuore alla Regione, ma è presto per dire come questo entrerà a far parte della rete ospedaliera.

Nella nuova clinica, costruita su un terreno ex Fiat-Avio donato dall’Avvocato Agnelli, sono previsti 60 posti letto per malati di Alzheimer, più posti per day hospital. «Saranno convenzionati - dice don Foradini - ho spedito al mittente proposte di compratori che volevano farne una clinica privata». I gestori ci sono: ad aprile è stato firmato un contratto preliminare con la provincia religiosa Fatebenefratelli, che gestisce il presidio di San Maurizio Canavese e l’Ircs di Brescia. Il pezzo forte, dice don Mario, sarà la ricerca, con un’ala in stile Candiolo. Ma anche qui servono fondi. Il sacerdote ha persino bussato alle porte di Bill Gates: «Ci hanno detto che finanziato solo l’Africa».

[F. ASS.]

LA STAMPA
SABATO 20 SETTEMBRE 2014

Cronaca di Torino | 55

T1 CV PR 12

Telecamere sui MIGRANTI

Prix Italia

A Torino appello dal Mediterraneo: «I media facciano uso corretto dei profughi»

MARINA LOMUNNO
TORINO

Un uomo di colore con un tamburo in mano cammina solo, sulla sabbia di una delle tante spiagge del Sud Italia dove ogni giorno naufragano centinaia di profughi dall'Africa e dal Medio Oriente. Si siede, inizia suonare un ritmo del suo paese, l'Eritrea. Una voce fuori campo gli chiede il suo nome, l'età, dov'è la sua famiglia. La telecamera inquadra una bambola che galleggia verso la riva. «Mia moglie, mia figlia sono in mare» risponde l'uomo piangendo. È uno dei cortometraggi firmato Lucilla Mininno in gara al concorso promosso dal Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati, presentato ieri a Torino nella giornata di apertura del 66° Prix Italia 2014: cinque giorni, fino a giovedì 25 settembre in cui la città della Mole ospita il laboratorio dell'innovazione Rai, premiando le migliori produzioni tv, radio e web di tutto il mondo. E nella prima giornata dedicata al tema dell'«Identità e diversità dell'Europa» gli organizzatori hanno voluto dedicare un primo piano, in collaborazione con la rivista di geopolitica Limes e Copeam, la Conferenza permanente dell'audiovisivo mediterraneo, proprio al tema dell'immigrazione, di chi è in fuga dal proprio paese perché perseguitato o per povertà. «Per noi italiani - ha detto Lucio Caracciolo, direttore di Limes introducendo il laboratorio a cui sono stati invitati a partecipare registi, scrittore, gior-

nalisti dei paesi del Mediterraneo - il fenomeno viene presentato dai mass media come emergenza e quindi ce ne occupiamo saltuariamente, quando un barcone affonda nelle nostre acque e muoiono magari centinaia di persone. Il fenomeno dei profughi invece non è uno spot, è una realtà in crescita: basti pensare che nel 2013 erano circa 200 mila e ad oggi, estate 2014, se ne contano già 130 mila». Ecco perché è importante che i nostri media approfondiscano le ragioni delle migrazioni forzate: e perché l'opinione pubblica si faccia un'idea corretta di cosa ci sta dietro l'uomo che suona il tamburo sulle nostre spiagge rimpianendo la moglie e la figlia inghiottite dal mare i media hanno un ruolo centrale.

«Abbiamo lanciato questo concorso che avrà come termine il 20 ottobre - ci ha detto Roberto Zaccaria, presidente del Cir - perché crediamo sia importante capire qual è il punto di vista dei media del Sud del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'Africa. Ascoltare storie di profughi e rifugiati narrate dai media delle aree geografiche da cui partono i migranti ci può far capire che la vicenda dell'emigrazione non è emergenza ma diventerà sempre di più parte della nostra vita ordinaria. Inoltre occorre uscire dalla sterilità delle statistiche, dei numeri dei disperati ammassati nei barconi: ognuna di quelle persone ha una storia, ha un motivo drammatico per cui è fuggito dal proprio paese. Con questo concorso - i cortometraggi migliori passeranno poi sulle reti nazionali - vogliamo dare un volto ai numeri e far capire che le facce dell'immigrazione sono tante: liquidare genericamente (e spesso con una connotazione negativa) come "clandestino" il profugo, il rifugiato, il migrante non è corretta informazione».

Nel corso dei lavori il segretario generale della Copeam, Pier Luigi Malesani, ha consegnato il premio della Conferenza permanente dell'Audiovisivo Mediterraneo al video *Tiny souls* (Piccole anime) del-

la regista giordana Dina Naser che ha raccontato il dramma dei rifugiati siriani all'interno del campo di Zaatar in Giordania dal punto di vista dei bambini protagonisti del video. «Proprio per fare in modo che l'opinione pubblica occidentale comprenda meglio il fenomeno dell'immigrazione - ha anticipato Malesani - e perché in questo momento in cui la gente è spaventata dal fenomeno dell'Isis si faccia una corretta informazione sull'Islam che non è quello dei terroristi, nel 2015 il Copeam lancerà una serie di coproduzioni con le Tv pubbliche del Mediterraneo per la realizzazione di documentari su storie di rifugiati».

Tra i partecipanti molto accorato l'intervento di don Mussie Zerai,

sacerdote di Asmara che dirige l'Agenzia eritrea Habeshia, nata come organismo di cooperazione internazionale e poi, dopo il l'avvento del regime dittatoriale in Eritrea, trasformata in punto di riferimento e di raccordo delle notizie dei fuggiaschi dal Corvo d'Africa. Lui stesso rifugiato in Italia nel '92, risiede a Roma e da lì cerca di aiutare tutti coloro che cercano asilo politico nel nostro Paese. «La nostra agenzia - ha spiegato don Mussie - fa appello a tutti gli organi di stampa perché facciano un uso corretto dei profughi: occorre raccontare i motivi per cui la gente lascia tutto, va incon-

tro alla morte pur di fuggire dalla guerra, dalla violenza, dall'ingiustizia. Anziché sbattere in prima pagina numeri e barconi alla deriva, anziché chiamare tutti gli immigrati clandestini fomentando così il pregiudizio occorre raccontare le storie, le sofferenze, i sentimenti delle singole persone. Solo così chi legge un giornale o guarda la televisione o naviga sul web potrà riconoscere che quel migrante è un nostro fratello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A G O R A | S p e t t a c o l i | 27

I vescovi del Piemonte. «Urgente una nuova alleanza educativa»

«Nelle scelte
educative
il primato è della
famiglia che deve
poterlo esercitare
in piena libertà»

Torino. «Le risorse umane, pedagogiche e finanziarie che si investono nella scuola producono frutti ben più ricchi e profondi, che vanno oltre l'istituzione stessa: la formazione e l'educazione delle nuove generazioni rappresentano, infatti, il patrimonio fondamentale su cui stiamo costruendo insieme il nostro stesso futuro». Con l'inizio dell'anno scolastico i vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta hanno voluto far giungere un saluto a studenti, insegnanti, famiglie, personale scolastico delle due regioni. Un saluto non formale, ma agganciato a questioni essenziali: è d'attualità in Piemonte, in questi giorni, la questione del "buono scuola", presente nelle legislature precedenti ma che l'attuale am-

ministrazione regionale ha dichiarato di aver difficoltà economiche a rinnovare (anche se si sta cercando una soluzione politica adeguata). «La famiglia - scrivono i vescovi - ha il primato nelle scelte educative dei propri figli, e deve essere messa in grado, particolarmente in questo tempo di crisi generale, di sostenere le spese scolastiche. Questo problema si pone per tutte le famiglie e in particolare per quelle che legittimamente decidono di iscrivere i propri figli alle scuole paritarie, che fanno a pieno titolo parte del servizio pubblico educativo e formativo, con uguali doveri e diritti. Si tratta di aiuti non certo esaustivi e tuttavia fondamentali, che per le famiglie delle scuole paritarie di-

ventano spesso indispensabili per garantire la loro libera scelta educativa». Il nodo delle politiche scolastiche si incrocia, nella visione dei vescovi piemontesi, con quello delle «strategie per la famiglia», proprio perché si tratta di due facce della stessa questione: la libertà di scelta educativa rientra in quella «alleanza per l'educazione» di cui non solo i cattolici, ma l'intero territorio ha bisogno per trovare prospettive credibili di rilancio economico e sociale, dopo anni di crisi che ha intaccato non solo i redditi ma - molto più - la "speranza" in uno sviluppo sostenibile.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica
21 Settembre 2014



IN TRIBUNALE I gestori dei locali hanno presentato ricorso contro l'ordinanza che impone la chiusura anticipata **San Salvario, la Movida aspetta il verdetto del Tar**

→ Ore decisive per il futuro della movida a San Salvario. È attesa infatti per questa mattina (anche se potrebbe slittare alla prossima settimana) la pubblicazione dell'ordinanza con cui il Tar deciderà se accogliere o meno la richiesta dei gestori dei locali di sospendere l'ordinanza con cui il Comune ha imposto la chiusura anticipata dei dehors.

Un'ordinanza che ha due caratteristiche fondamentali - è temporanea e limitata a San Salvario - e rappresenta un'eccezione rispetto alla normativa nazionale, che impone la liberalizzazione degli orari e delle attività commerciali, a meno che non

sussistano condizioni eccezionali. Condizioni che, nel caso di San Salvario, sono state messe nero su bianco dall'Arpa, che ha certificato gli sforamenti dei limiti di rumore. «I dati - ha sostenuto l'avvocato che assiste i gestori, Francesco Dal Piaz, nell'udienza di giovedì - sono però uguali a quelli raccolti un anno prima, quando non era stata imposta alcuna limitazione. E allora dove sta - si chiede Dal Piaz - l'urgenza? Non esiste». Secondo Dal Piaz, poi, «se il problema si è creato, non è per colpa dei gestori, ma del Comune, che ha dato le licenze». L'avvocato ha poi puntato anche «sul fatto che le disposi-

zioni coinvolgono anche esercizi commerciali diversi dai locali che somministrano bevande, come una libreria, abituati a tenere aperto anche durante le ore notturne quando la zona è più popolata». Per questi esercizi, che di fatto non influiscono sul bivacco contestato dai residenti, l'ordinanza impone, infatti, la chiusura a mezzanotte.

[s.tam.]

“La riforma è l'unica scossa che può creare lavoro”

La presidente Licia Mattioli: «Renzi non si deve far condizionare dal Pd»
Il futuro preoccupa per il calo degli ordini e dell'export. Cresce solo la cassa

MARINA CASSI

Industriali con Renzi

Non ha dubbi la presidente dell'Unione industriale, Licia Mattioli, mentre si rigira per le mani i dati bruttini dell'indagine trimestrale: solo una scossa può rimettere in moto un mercato del lavoro asfittico. E quella scossa si chiama Job act. Spiega decisa: «Voglio che sia chiaro il messaggio che parte da Torino: gli imprenditori stanno con Renzi. Lui ci prova a non farsi condizionare dalla vecchia guardia del Pd e dal sindacato».

È tutta lodi per il premier. E ribadisce: «E' essenziale venga attuata una vera liberalizzazione del mercato del lavoro. Il disegno di legge sul Job Act va nella giusta direzione in quanto contiene rilevanti elementi di novità sia sull'articolo 18 sia sul salario minimo. Pro poste che, entrambe, possono davvero modernizzare sia il mercato del lavoro sia le relazioni sindacali».

Nuove assunzioni

La presidente dell'Unione non ci mette una mano sul

Arriva l'allarme anche sugli investitori «Non puntano su di noi per le troppe regole»

fuoco sul fatto che il Job act possa creare lavoro nell'immediato proprio in piena recessione. Ma ha una certezza: «Non so se subito crea lavoro, ma so che costituirebbe una scossa positiva. Sia l'Europa sia la Bce capirebbero che facciamo sul serio. La co-

sa importante è far capire che è cambiata una mentalità». Però crede che «con più flessibilità e regole certe - non come adesso che non si capisce niente - appena ci sarà la ripresa si possa tornare a assumere».

E aggiunge: «Adesso molti imprenditori stranieri non investono da noi anche per paura dei lacci sul mercati del lavoro. Il Job act sarebbe una occasione per attrarre nuovi investimenti».

Mattioli ha anche un'altra certezza granitica: dell'articolo 18 alla stragrande maggioranza degli italiani poco importa. Dice: «Si è visto bene con la ricerca presentata a Ballardò. I numeri par-

scatenerebbero a licenziare. Nessuno di noi vuole mandar via i dipendenti. Solo uno sceglie si priva di un collaboratore bravo e efficiente». E c'è poi quello che ritiene essere un punto di principio: «Non è giusto che in un Paese ci sia iper

tutelati accanto a persone senza tutele». Per questo apprezza incondizionatamente il progetto di Renzi e riconosce al premier di «essere uno che ha a cuore le imprese perché sa che le imprese sono il cuore dello sviluppo».

Svanito l'ottimismo

L'indagine trimestrale realizzata dall'Unione industriale dimostra che il lieve ottimismo del primo semestre è sfumato. Da adesso a fine anno le imprese associate si aspettano niente di buono. Si sperava che il ciclo economico subisse una inversione e invece la stagnazione rimane una triste realtà. Persino l'export che nei mesi

-13%
Gli ordini
Il saldo tra ottimisti e pessimisti sugli ordini per i prossimi mesi è del meno 13 punti

lano chiaro: l'80% non è interessato».

Non si licenzia

La presidente dell'Unione poi vuole sfatare quello che ritiene un mito: «Non è vero che senza l'articolo 18 gli imprenditori si

bui della recessione ha sostegnuto almeno le imprese capaci di vendere all'estero si indebolisce: il saldo tra ottimisti e pessimisti era più 10,8, si è praticamente dimezzato scendendo più 5,9. E negativi sono i segnali sugli investimenti, sul ricorso alla cassa integrazione, sull'utilizzo degli impianti.

Male l'industria

Oltre un quarto del campione pensa di utilizzare cassa nei prossimi tre mesi mentre scendono le aspettative sugli ordini totali: il saldo ottimisti-pessimisti - che tre mesi fa era più 3,8 - è sceso a meno 13. Solo il 7,8% ha ordini per un anno, il 44 sa che potrà produrre solo

per uno-tre mesi. Va un po' meglio nei servizi, ma anche in questo comparto crescono le previsioni di utilizzo della cassa: dal 9 al 14%.

Emergenza mondo

Mattioli è consapevole che «la debolezza dell'economia europea, i numerosi conflitti in atto in Ucraina come in Africa, le difficoltà di alcune economie emergenti» non aiutano la ripresa. Dice: «E' evidente che nei prossimi mesi le aziende potranno contare di meno sul traino dell'economia mondiale per uscire dalla crisi». Per questo rilancia: «Almeno si facciano le riforme di Renzi».

25%
Usa la cassa
Un quarto del campione della indagine dell'Unione industriale ritiene di dover utilizzare la cassa

Comune, traballa il 70% dei nominati

Per il decreto Madia i pensionati possono restare ai vertici di fondazioni e aziende solo senza compenso

il caso

ANDREA ROSSI

Chissà, forse s'erano distratti. O volevano esorcizzare la tagliola imposta dal governo Renzi. In ogni caso, nessuno s'era attrezzato nonostante il decreto sulla pubblica amministrazione, che impedirà agli enti locali di nominare in fondazioni e aziende partecipate persone già in pensione - a meno che non accettino

DA AMIAT A SAGAT

Molti top manager potrebbero lasciare i loro incarichi

no di lavorare a gratis - risale a giugno. E da allora nessuno s'è attivato, almeno finché l'altro ieri l'assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe ha lanciato l'allarme: rischiamo di vedere decapitati i vertici di molte fondazioni culturali.

Il 70% è già in pensione

Ha ragione: traballano il direttore della Reggia di Venaria Vannelli, il presidente del museo del Cinema Nespolo e il presidente della Fondazione per il Libro Picchioni. Ma è poca cosa rispetto al tornado che potrebbe abbattersi sul Comune e sulle sue aziende, a cominciare da

200 incarichi

Circa 200 persone per conto del Comune siedono nei cda o nei collegi revisori di fondazioni e aziende

Amiat, Smat, Sagat, Trm, InfraTo. Un intero sistema - considerato, a torto o a ragione, un comodo e ben remunerato ritiro per ex manager, assessori, consiglieri, notabili, sodali - rischia di essere

spazzato via. La prassi di privilegiare l'«usato sicuro» è infatti piuttosto diffusa: basti pensare che delle circa 200 persone che siedono nei vari consigli d'amministrazione per conto della città, un buon 70% ha oltre 60 anni ed è in pensione. Tanti, però, non percepiscono compensi, perciò non corrano pericoli.

Le aziende a rischio

Altri rischiano. È il caso, ad esempio, di Maurizio Magnabo-

sco, presidente dell'azienda rifiuti Amiat. O di Giancarlo Guiati, amministratore di InfraTo, società che segue la progettazione e la costruzione del metrò. Oppure di Bruno Torresin, presidente di Trm, l'inceneritore del Gerbido e di Alessandro Lorenzi, presidente di Smat, affiancato nel cda da Silvana Sanlorenzo, fedelissima del sindaco Fassino e gran collettore di nomine.

Anche le ultime nomine di Fassino rischiano sono a ri-

schio: ai vertici della holding Fet c'è l'ex parlamentare Maria Leddi, che non ha ancora percepito compensi in attesa che la situazione si chiarisca, mentre alla presidenza di Sagat (aeropolo di Caselle) è arrivato Giuseppe Donato. Per non parlare di Sergio Chiamparino, che tra i primi atti del suo mandato in Regione ha nominato all'interporto Sito l'ex vice direttore generale del Comune Giambattista Quirico, 67 anni.

LA STAMPA
DOMENICA 21 SETTEMBRE 2014

T1 CV PRT2
Cronaca di Torino | 41

Sel all'attacco

Scelte (forse) da rivedere. Il Comune ha chiesto un parere legale per capire come muoversi. A Palazzo Civico ritengono che la norma riguardi solo le prossime nomine, non le attuali. Ma una mozione presentata in Consiglio comunale da Michele Curto, capogruppo di Sel, da votare insieme con il bilancio, incombe: Curto, e con lui altri consiglieri, chiedono di «dare uno sbocco concreto alla prospettiva del ricambio generazionale» e, anche in caso di incarichi gratuiti, privilegiare i più giovani. Ma, soprattutto, chiedono che entro il 31 dicembre vengano revocati tutti gli incarichi ai pensionati «generando, nel rispetto degli interessi delle aziende, un processo di ricambio che preveda anche un rilancio dei piani industriali delle società».

Palazzo Civico e Regione

Giungla delle partecipate Ecco i nomi a rischio

Molte sono le persone già in pensione chiamate da Comune e Regione nelle loro partecipate. Gian Piero Alessandrini, classe 1943, guida la società di cartolarizzazioni della città Ctt per 6 mila euro l'anno più i rimborsi spese. Alle Farmacie Comunali siede come consigliere Nunzio Giannotti, 71 anni, 6 mila euro più 500 come gettone di presenza più premio di risultato. Maria Leddi è stata chiamata di recente alla guida della holding comunale Fet: dovrebbe prendere 30 mila euro l'anno, compenso congelato in attesa di chiarire la legge; ha comunque fatto sapere di essere disposta a ricoprire l'incarico a gratis. In Icarus siede invece come consigliere Giovanni Stornello, 74 anni e 155 euro come gettone di presenza. Giancarlo Guiati, classe 1949, guida invece InfraTo, società che segue progettazione e cantieri delle linee della metropolitana: per lui 68976,84 euro l'anno. A Pracatinat la città ha nominato presidente Marina Bertiglia, classe 1950, 12.960 euro l'anno più telefono, telepass e parte del carburante per le trasferte. Nello stesso ente siede Andrea Coucourde, 66 anni, 202,50 euro a gettone fino a un massimo di 5.400 l'anno più parte delle spese di viaggio. Alla Smat la tagliola di

nato Giuseppe Donato, 64 anni, il cui compenso non è ancora stato comunicato; in Sitaf (autostrada Torino-Bardonecchia) c'è invece come consigliere Sergio Rossetto, 75 anni, 28 mila euro l'anno più 200 di gettone e rimborsi spese; all'Agenzia per la Mobilità Metropolitana, revisore dei conti è l'ex direttore delle Finanze del Comune Domenico Pizzala, classe 1945.

Nell'agenzia Turismo Torino, il collegio dei revisori è guidato da Edoardo Sortino, classe 1941, per 12 mila euro l'anno, mentre al museo del Cinema c'è (sempre come revisore e sempre a 12 mila euro) Claudio Saracco, 74 anni. Giovanni Ferrero, 65 anni, è nel cda del consorzio Csi.

Renzi potrebbe riguardare il presidente Alessandro Lorenzi, 66 anni, pagato 68978,92 euro l'anno, e i consiglieri Silvana Sanlorenzo (64 anni e compenso di 16.650 euro) e Pietro Tartaglino (67 anni e 16.650 euro).

Anche la filiera dei rifiuti ha i suoi guai. Alla presidenza di Trm (inceneritore) a 70 mila euro l'anno c'è Bruno Torressin, 68 anni; a quella di Amiat, Maurizio Magnabosco, 69 anni, 83.500 euro più eventuali premi di risultato. Altre poltrone pesanti riguardano i trasporti: alla presidenza di Sogat il sindaco Fassino ha nomi-

Anche la Regione avrà molto da lavorare se l'applicazione della legge sarà drastica. Chiamparino ha appena nominato alla guida di Sito Giambattista Quirico, 67 anni, il cui predecessore prendeva 60 mila euro l'anno. Al vertice di Scr, società della Regione che gestisce gli appalti, c'è Mimmo Arcidiacono, 70 anni, a 60 mila euro. Molto più alto il compenso del commissario dell'Asl Tol Giovanna Bricarello, 67 anni: 121.884. Minore, invece, l'indennità di Bruno Geraci, 74 anni, presidente del Corecom a 32.500 euro annui.

[A. ROS.]

Il pianeta sanità

La "Pinna Pintor" sull'orlo del crac: libri in tribunale

In amministrazione concordata, ha due mesi di tempo. Il figlio del fondatore: "Venderemo cara la nostra pelle"

RISCHIA il tracollo un altro pezzo storico, e blasonato, della sanità privata torinese. La clinica Pinna Pintor, cento anni di storia compiuti nel 2013, è da aprile in amministrazione concordata, e entro novembre dovrà trovare nuovi soci o comunque ripianare una situazione debitoria "molto seria" (si parla di parecchi milioni), derivata da almeno sei anni di fatturati in calo e bilanci in perdita. La proprietà è per il 73 per cento nelle mani della famiglia che dà il nome alla clinica, e ha come amministratore unico il professor Plinio Pinna Pintor, figlio del fondatore Arturo. Il restante 27 per cento è nelle mani del gruppo Humanitas, lo stesso che ha acquisito quote rilevanti della concorrente Fornaca e che ora ha importanti progetti su Gradenigo e Cellini. E tra i due soci i rapporti non sono idilliaci: «Non gli interessa di noi, siamo una piccola cosa in confronto ad altre attività» - dice Pinna Pintor - tanto è vero che non hanno neppure partecipato all'ultima assemblea. Pazienza. Abbiamo altri aspiranti soci, italiani e stranieri, e venderemo cara la pelle». Poi, con evidente preoccupazione, il professore fa il giro della 'sua'

clinica, accarezza i muri centenari dell'edificio della Crocetta, mostra le attrezzature all'avanguardia installate solo due anni fa nel reparto maternità, dove negli anni sono nati moltissimi rampolli della Torino bene. Ma il numero di parti continua a scendere, come del resto un po' ovunque, la cardiochirurgia ha chiuso i battenti e la clinica-gioiello ha, probabilmente, costi di gestione troppo alti rispetto al mercato di oggi. «Non le pare una follia mandare in malora tutto questo?». Pinna Pintor, 93 anni, ex partigiano, da sempre schierato a sinistra, non intende mollare. Ma è difficile pensare che mentre l'intera sanità privata piemontese appare in ginocchio e fatica a risollevarsi nonostante l'intreccio di interessi e di soggetti che gravitano dentro e intorno al mondo cattolico e al suo sistema di welfare, questa 'isola' laica riesca a salvarsi da sola. E mentre i dipendenti ruotano nella cassa integrazione in deroga, appare probabile che l'ultima parola, tra meno di due mesi, tocchi al Tribunale.

(v. sch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dunque il governo ha deciso: fuori i pensionati da fondazioni e aziende partecipate dagli enti locali. Serve un ricambio generazionale e l'unica possibilità per impedire a sindaci e presidenti di Regione di nominare ex manager, politici o notabili sembra essere imporre una drastica taliela: basta incarichi, se

CHIAMATA DA FASSINO

Da pochi mesi guida la holding comunale Fct «Mi basta la sua fiducia»

proprio li volete a tutti i costi che lavorino senza percepire compensi. Ora, di fronte a un diktat così prepotente uno immagina che gli interessati possano reagire in due modi: indignandosi (ma come, volete fare a meno di noi?) o annunciando l'immediata ritirata (e chi si assume certe responsabilità gratis?). E quindi sorprende scoprire che esiste una terza via: resto al mio posto, senza prendere un euro, per spirito di servizio.

Maria Leddi, 61 anni, è stata due volte parlamentare (e segretario della commissione Finanze al Senato), segretario generale della Fondazione Crt, ha diretto strutture pubbliche e private, seduto nei cda di società ed enti, è stata pro-

“Pensionati senza incarichi? Ma io posso lavorare gratis”

L'ex senatrice Leddi: ho avuto tanto, ora è il momento di restituire

curatore in società per azioni e docente universitaria: qualche mese fa il sindaco Fassino l'ha chiamata a guidare la holding comunale Fct, nella cui pancia stanno le azioni delle aziende partecipate dal Comune, comprese quelle delle società da vendere. Compito delicatissimo.

E ora come la mettiamo?
«Cominciamo dall'inizio. Al

sindaco, quando mi ha chiesto se, in virtù delle mie passate esperienze, del mio curriculum, volessi occuparmi di una cosa complessa come la riorganizzazione di Fct, ho risposto che l'avrei fatto volentieri. Subito dopo è stato approvato il decreto del governo sulla pubblica amministrazione».

E lei rischia di dover già ab-

bandonare la nave.

«Gli uffici comunali ritengono che la norma non si applichi alle holding. In ogni caso, finché la situazione non si chiarisce definitivamente ho fatto presente che non intendo prendere un centesimo. Mi sembra giusto così: siamo in una fase transitoria, ci sono interpretazioni contrarie, facciamo chiarezza».

E poi?

«Poiché la legge prevede la possibilità di ricoprire l'incarico a titolo gratuito, io la vedo così: ho lavorato per quasi quarant'anni in questa città, ho dato e ricevuto molto, il compito che mi è stato affidato si può svolgere anche per solo spirito servizio. Il sindaco mi ha chiesto di mettere a disposizione della città le mie

competenze; la sua fiducia mi gratifica e tanto basta. Me lo posso permettere».

Lo sa che sta creando un bel precedente? Ora sarà difficile, per tanti suoi colleghi, puntare i piedi.

«Eh no, è proprio quel che non vorrei accadesse. Mi riconosco nel principio generale secondo cui le responsabilità vanno remunerate: chi guida un'azienda con centinaia o migliaia di dipendenti assume responsabilità che devono prevedere un adeguato compenso. Non voglio fare di una questione personale un criterio generale».

D'accordo. Ma secondo lei la tagliola imposta dal governo è giusta o sbagliata?

«Ogni tempo ha le sue norme, per cui questa legge non mi stupisce: tenta di favorire un ricambio generazionale, che è utile, anche se rischia di ge-

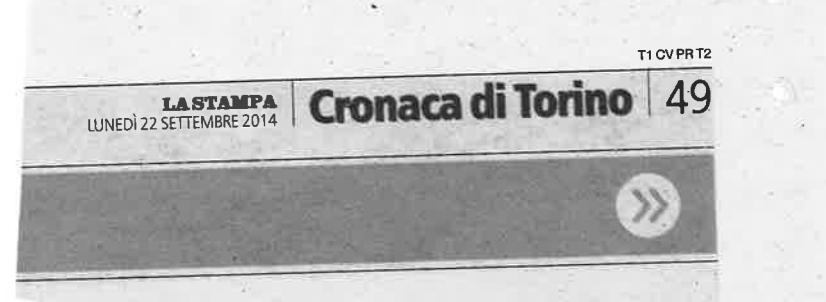
LA NORMA DEL GOVERNO

«È una forzatura ma il principio è giusto. Il Paese è ingessato»

nerare conseguenze paradossali oltre a viaggiare sul filo dell'incostituzionalità».

È scettica, quindi?

«Tutt'altro. Nonostante i suoi limiti è una forzatura necessaria per scardinare un sistema rigido. Un po' come la legge sulle quota rosa nei cda delle aziende. Certo, è fatta con il machete: il fatto di essere pensionato rende la tua prestazione dentro una società non adeguata? Puoi non essere in pensione perché non hai mai lavorato e continuare a ricoprire incarichi fino a 90 anni? Se entriamo nel dettaglio non ne usciamo. Le norme che favoriscono i cambiamenti di sistema sono per loro natura imperfette, ma la loro forza sta nel tentare di dare una spinta a un sistema ingessato. È il nostro, oggettivamente, lo è».



CHIERI Il progetto della giunta per affrontare il problema delle famiglie sfrattate

Il Comune affitta dai privati per dare una casa ai poveri

→ **Chieri** Alloggi privati per dare una casa alle famiglie sfrattate? Chieri ci pensa: «Non abbiamo abbastanza alloggi per ospitare le persone in emergenza abitativa - ammette Manuela Olia, assessore comunale alle politiche sociali -. Per questo pensiamo a un fondo immobiliare per occupare gli appartamenti sfitti».

La giunta di Centrosinistra, tornata al governo a giugno, deve subito affrontare le tantissime richieste di una casa popolare: «Il problema sta dilagando: si rivolgono al municipio molti chieresi rimasti senza lavoro».

Per questo è stata approvata una delibera d'indirizzo, che fissa criteri precisi per uscire dall'emergenza immediata: «I nostri predecessori assegnavano alloggi solo a chi era residente a Chieri da più di tre anni. Invece bisogna aiutare tutte le famiglie che vivono nell'area territoriale di riferimento: nel nostro caso, la zona su cui insiste il Consorzio socioas-

sistenziale».

Significa che ora possono far domanda al Comune tutti coloro che vivono nel chierese: 25 città e paesi che vanno da Pino Torinese a Pralormo e da Santena a Castelnuovo Don Bosco. Aggiunge l'assessore: «Tutti questi cittadini si spostano da un posto all'altro per trovare affitti meno cari. Ma alla fine gravitano nello stesso territorio».

Ma la delibera d'indirizzo non risolve tutti questi problemi: «Non abbiamo abbastanza alloggi. Per fortuna, la giunta precedente aveva acquistato venti alloggi popolari nel quartiere delle Maddalene. Adesso, però, bisogna trovare qualcosa di alternativo».

Le idee sul tavolo sono parecchie: «Ci sono anziani soli che non riescono a far fronte alle spese? Possiamo condividere l'affitto con una delle famiglie sfrattate. Vorremmo anche creare una sorta di ostello in via della Pace, dove abbiamo uno sta-

bile: ci siamo candidati a un bando del Governo per ricevere fondi sul "cohousing"».

Infine c'è la proposta di affittare appartamenti privati: «Molti padroni di casa sfrattano perché non riescono più a pagare le spese condominiali senza incassare l'affitto». Così la seconda casa diventa un peso più che un'entrata: «Il nostro progetto avrebbe un doppio risultato, visto che risolvereb-

be anche quel paradosso. Presto organizzeremo un incontro con i soggetti interessati: amministratori di condominio, sindacati, agenzie immobiliari. Poi ci sono banche e istituti religiosi, che spesso possiedono degli alloggi. L'importante è agire subito per evitare occupazioni, come successo a Torino: una famiglia senza casa è disperata e va aiutata in fretta».

Federico Gottardo

CRONACA P23

20/9

Scuola Cottolengo

“La troupe del nostro tg realizzerà un reportage”

E per il quarto anno consecutivo al Quirinale sono stati invitati i bambini della scuola primaria e media Cottolengo, la paritaria della Piccola Casa della Divina Provvidenza diretta da don Andrea Bonsignori. La scuola Cottolengo - che conta un'alta percentuale di alunni con disabilità - da alcuni anni produce un telegiornale per ragazzi interamente realizzato a scuola, dagli studenti delle medie. Il programma finora è andato in onda su emittenti torinesi. Nel corso del tempo i ragazzi hanno intervistato - dimostrando di essere all'altezza del compito e senza problemi nel porre «domande scottanti» - numerose personalità dello spettacolo, della politica, del giornalismo, scrittori, forze dell'ordine, vescovi e anche il sindaco Piero Fassino. «Da quest'anno saremo su undici televisioni regionali - racconta don Andrea - a partire da sabato 27 e abbiamo anche un accordo con Studio Aperto di Italia 1». A Roma, domani, dovranno appunto girare un reportage sulla cerimonia per la rete Mediaset, intervistando gli artisti e gli sportivi e cogliendo ciò che meglio racconterà l'atmosfera nel cortile del Quirinale. «Questa volta - spiega il preside, che accompagnerà il gruppo - sarà una sorta di prova generale per la nostra troupe: è la prima volta che "lavoriamo" per Italia 1. Il direttore di Studio Aperto ci ha invitati a realizzare il servizio. Noi ce la metteremo tutta».

[M.T.M.]



“Sulla riforma del catasto Romasi decida”

«Noi siamo pronti a partire, da tempo. Ma non sono chiari i criteri della riforma». Parola di Gianguido Passoni, assessore al Bilancio e ai Tributi del Comune di Torino, una delle Città che si è dotata di propri uffici che, per quanto possibile, collaborano con l’Agenzia del Territorio e ogni anno riclassificano un migliaio di immobili. Lavoro che va avanti da quasi sette anni. Ma il bacino è ampio: oltre 800 mila immobili. Questioni tecniche, tra indici, metri quadri, algoritmi da cui esce fuori il valore patrimoniale e la rendita della casa in cui si vive o di quella che si affitta. Roba da burocrati, amanti delle particelle catastali. Sarà. Peccato che da questi numeri dipendano poi i valori delle tasse che i torinesi sono chiamati a pagare, tra Imu e Tasi, ogni anno. L’obiettivo della riforma del catasto dovrebbe essere

(anche) quello di rendere più equa l’imposizione fiscale. «La città è molto cambiata — spiega Passoni — questi cambiamenti nelle valutazioni catastali non sono ancora stati recepiti». Esempi concreti? L’alloggio di chi esce di casa e si trova la fermata della metro dovrebbe valere di più dell’appartamento di chi sente il via vai della auto sulla superstrada per Caselle. Allo stesso modo chi stava sul passante e apprezzava lo sferragliare dei treni, oggi vede l’igloo di Merz e le ex Ogr. Trasformazioni di cui il catasto deve tenere conto per una questione di equità: «Aggiornare il catasto — sottolinea Passoni — non deve voler dire aumentare la pressione fiscale. Questo è sacrosanto. Alla fine della riclassificazione



si otterrà lo stesso maxi valore, se così vogliamo definirlo, ma ridistribuito però». Così, chi starà a Mirafiori o in Barriera di Milano, non pagherà di più di tasse di chi ha acquistato un appartamento in piazza Vittorio, rimettendolo a nuovo, e per vedere i fuochi di San Giovanni, sfondo Gran Madre e Cappuccini, deve solo sporgersi dal balcone. Tutto questo è ancora un’idea, proprio perché la riforma, annunciata da anni, non è mai partita e stenta ancora a decollare. Solo Torino, e qualche altro Comune in Italia come Milano, va avanti con le riclassificazioni annuali. «Certo, ci fossero indicazioni chiare da Roma, criteri definiti, potremmo iniziare in maniera organica. Abbiamo già tutte le convenzioni, a partire da quella con il Politecnico, e nel giro di tre-quattro anni potremmo finire il lavoro».

(d. Ion.)

Rimborsopoli, il giorno del centrosinistra

Oggi il gup esamina le posizioni degli amministratori sicuri dell'archiviazione per le "spese pazze"

MASSIMILIANO PEGGIO

Anche per i politici del centrosinistra, tirati in ballo dall'inchiesta sui rimborsi regionali percepiti tra il 2010 e il 2012, è arrivato il giorno del giudizio. Oggi, sempre di fronte al Gup Roberto Ruscello, lo stesso giudice che lo scorso 14 luglio aveva condannato o rinviato a giudizio gli altri consiglieri imputati di peculato e truffa ai danni della Regione, si apre l'udienza per discutere le archiviazioni di 16 esponenti politici, tra questi l'europearlamentare Mercedes Bresso, l'onorevole Stefano Lepri e tre assessori regionali in carica, Gianna Pentenero, Aldo Reschigna, Monica Cerutti.

Approfondimenti

Tutti quanti rischiano di finire sotto processo ai «tempi supplementari» e sempre per pranzi, tramezzini e materiale

La decisione sul rinvio potrebbe arrivare soltanto nel mese di ottobre

divulgativo a carattere politico rimborsati dai contribuenti. Per sedici consiglieri regionali, alcuni usciti nel frattempo dalla scena politica, come Fabrizio Comba, Giampiero Leo, Eleonora Artesio, Giuliana Manica, Rocco Muliere, Wilmer Ronzani, i pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi avevano però chiesto l'archiviazione delle accuse, ritenendo le loro spese proporzionate all'attività politica, e quindi al di fuori dei confini di reato. Le loro richieste di rimborso, a giudizio dei pm,

non presentavano quegli eccessi che hanno caratterizzato le spese dei colleghi dell'ex Pdl o della Lega Nord. Ma dopo l'udienza preliminare di luglio, finita con 4 condanne in abbreviato, 14 patteggiamenti e 25 rinvii a giudizio, il Gup Ruscello ha riaperto la partita, decidendo di non accogliere le richieste dei pm e di approfondire le ragioni delle archiviazioni, contro le quali peraltro era stato presentato un atto formale di opposizione firmato da tre cittadini. Atto nel quale si rimproverava implicitamente la

procura di aver adottato «due pesi e due misure».

Strategie difensive

Archivate con le condanne di luglio le dispute giuridiche sulla natura pubblica o privata dei denari regionali, utilizzate da alcuni avvocati difensori per cercare di smontare le accuse di peculato, adesso i legali dei 16 «ripescati» scelgono altre strade. Ad esempio traendo spunto da due decisioni: una del tribunale di Milano, l'altra di Napoli. I casi sono sovrappponibili a quello piemontese:

stesse accuse, stesso percorso giuridico. A Milano, il giudice Gennaro Mastrangelo, il 5 marzo scorso, ha accolto le richieste di archiviazione per 32 consiglieri regionali ritenendo le loro spese conformi all'attività politico-istituzionale. Nella sua decisione il giudice ha affermato ad esempio che i pranzi e le cene anche se «in senso stretto non rientrano in un concetto di rappresentanza» spesso sono finalizzati ad affrontare «discussioni di politica regionale». Purché le spese non siano eccessive e le pezze giustificate

tive sostenibili, indicando l'identità dei commensali. Più o meno allo stesso modo ha deciso il giudice napoletano Roberto D'Auria, lo scorso luglio per 13 archiviazioni. Il pool di legali, nei giorni scorsi, ha cercato anche di prendere tempo chiedendo al Gup di rinviare l'udienza odierna in una data successiva al deposito delle motivazioni sulle quattro condanne in abbreviato, previsto a metà ottobre. Il giudice ha respinto l'istanza, spiegando che così sarà assicurata alle parti «la massima libertà sull'esposizione dei propri argomenti, consentendo al giudice di maturare il proprio convincimento senza essere condizionato nemmeno in via indiretta». Alla fine deciderà: potrà accogliere le archiviazioni, oppure chiedere ai pm di fare altre indagini o procedere all'imputazione mandando tutti a giudizio.

T1 CV PRT2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 22 SETTEMBRE 2014



Dossier / Inoc

Retrosena

ALESSANDRO MONDO

O rmai è una partita a scacchi, dove i «no comment» sono l'estrema risorsa alla quale i giocatori attingono per studiare le mosse della controparte.

Bocche cucite

Per questo è difficile strappare dichiarazioni eclatanti nella domenica precedente l'udienza preliminare: quella dove il passato prossimo potrebbe riservare sorprese anche per chi, come i consiglieri del centrosinistra, oggi si trova dall'altra parte della barricata: da forza di opposizione, sotto la giunta Cota, a forza di maggioranza nella giunta Chiamparino, alle prese con una serie di problemi colossali.

Chiamparino in stand-by

Emblematica la prudenza dello stesso Chiamparino che pure, in campagna elettorale e con riferimento alle tribolazioni dei consiglieri della precedente legislatura, aveva escluso la possibilità di mettere in lista rinviati a giudizio «per quei reati lì». Adesso prevale la prudenza. «Mi pronuncerò quando vedrò gli atti - frena il presiden-

16
consiglieri

Quelli per i quali i pm avevano chiesto l'archiviazione.

4
condanne

Con rito abbreviato: Cattaneo, Spagnuolo, Moretti, Boniperti.

14
patteggiamenti

È il numero dei consiglieri che sono usciti dall'inchiesta

1,5
milioni

La cifra già restituita dai consiglieri della precedente legislatura.

Tra i consiglieri prevale la cautela «Pronti a spiegare di nuovo tutto»

In ballo tre assessori, il presidente sceglie il «no comment»

»

«In questa fase non dico nulla, mi pronuncerò solo quando vedrò gli atti»

Sergio Chiamparino
presidente
Regione Piemonte

te della Regione, ribadendo quanto aveva detto nei giorni scorsi a margine del Consiglio -. In questa fase qualunque dichiarazione da parte mia può essere oggetto di interpretazioni». E di equivoci.

Sergio Chiamparino
Il presidente della Regione prende tempo
REPORTERS

22 SETTEMBRE
LA STAMPA
P 48

Assessori in ballo

Tanto più che la partita coinvolge tre assessori della squadra in corsa - Aldo Reschigna, Monica Cerutti e Gianna Pentenero - detentori di deleghe «pesanti». Reschigna, che in quanto assessore al Bilancio convive con la calcolatrice, non vuole saperne di esprimersi: «Non sono abituato a esprimere commenti il giorno prima di un'udienza». Fine del discorso.

Mentre nell'animo di Gianna Pentenero, Istruzione e Lavoro, convivono sentimenti diversi: serenità, certo, «ma anche dispiacere e confusione». Perché? «Bè, per com'è andata la vicenda. Non capisco... non ho mai ricevuto un avviso di garan-

zia... a ora mi trovo qua». Per la cronaca, nel suo caso parliamo di 1.700 euro di rimborso in tre anni, cifra non esattamente stratosferica. Ma tant'è. «Mi sono sempre attenuata alle regole che ci hanno fornito, io come gli altri», commenta prima di chiudere la telefonata. Dev'essere quello che pensa anche la collega Monica Cerutti, assessore in quota Sel nella giunta Chiamparino: «Sono fiduciosa nella Giustizia. D'altra parte, ho già spiegato più di una volta la mia posizione, e ricostruito tutto con i pubblici ministeri. Non ci sono spese che non rimandino a fini istituzionali, e sono pronta a chiarirlo di nuovo. Mi auguro che questa storia si chiuda rapidamente».

«Pronti a chiarire»

Al termine dell'udienza di domani (ndr: oggi per chi legge), preceduta da voci di tutti i generi, si capiranno molte cose. Non a caso, Davide Gariglio sgombera il campo. «Mai pensato, da parte nostra, di ricusare il gup - precisa il capogruppo del Pd, nonché segretario regionale del partito -: sarebbe un'ipotesi politicamente non sostenibile». Premessa nella premessa: «Rispettiamo l'autonomia della magistratura, quando tocca ai nostri avversari e quando tocca a noi. Nel caso, risponderemo in modo puntuale a nuove contestazioni». Vale per il gup, vale per la Corte dei Conti, che si sta occupando, per la sua parte, di «Rimborso-poli». Il passato ritorna.